

VICENDE DELLA SCHOLA DI SAN MICHELE O CONSERVATORIO DEGLI ESPOSTI

Giovanni Pelosi

(I figli della carità)

LA PUBBLICA BENEFICENZA E GLI ESPOSTI NELL'ETÀ NAPOLEONICA

Parte seconda¹

NATURA PUBBLICA DEL CONSERVATORIO

La cessazione dell'autonomia della confraternita di San Michele, il suo confluire come conservatorio degli esposti in una delle sezioni della Congregazione di Carità, se fondamentalmente obbediva alla logica di concentrazione degli enti presenti in ogni comune, di unificazione delle competenze in materia di assistenza, per Fano, come per altre realtà territoriali, significò anche il definitivo superamento di una mai raggiunta integrazione tra i poteri che venivano esercitati nei suoi confronti. La collocazione giuridica del brefotrofo, infatti, rimase, nel corso dei secoli, dubbia o meglio l'oscillazione riguardava il rapporto tra i suoi reggenti e l'autorità ecclesiastica, il loro reciproco definirsi, le rispettive funzioni e ruoli.

Si è già ricordato² che da tempo immemorabile la confraternita di San Michele esisteva a Fano.

Si occupava di ammalati, delle donne, dei poveri e successivamente degli esposti.³

Di essa facevano parte esponenti di varie categorie sociali, consistente era il numero degli aventi diritto a partecipare alle sue congregazioni se in carte documentarie risalenti al 1400 si fa riferimento a trenta, talvolta

¹ La ricerca, avviata nei n. 6 (1991), 7 (1992), 9 (1994) di "Nuovi Studi Fanesi", intende soffermarsi, considerato il materiale inedito di supporto, sul periodo napoleonico. Questa temporalizzazione riguarderà, presumibilmente altri due contributi. Il primo è apparso nel numero 15 (2001) della rivista sopra citata.

² Il riferimento è ai numeri 6 (1991) pg 55 - 77 e 7 (1992) pg 61 - 81 di "Nuovi studi fanesi"

³ Precedentemente era il Consiglio speciale della città che incaricava un consigliere ad aver cura degli esposti nei luoghi pubblici e a raccogliere e ad amministrare le elemosine per il loro mantenimento.

trentatré fave utilizzate per le votazioni.

La sua trasformazione in un organismo elitario avvenne quando la città, dopo la caduta della signoria dei Malatesta e alterne vicende, fu retta da una oligarchia nobiliare per cui alcuni componenti della confraternita provenivano proprio dal consiglio generale.

Alla erezione del brefotrofo nella sua attuale collocazione⁴ avvenuta nel 1469, contribuirono molte persone ed istituzioni: lasciti di privati cittadini, sovvenzioni di confraternite, ospedali, chiese come S. Maria del Ponte Metauro, San Michele fuori città, Sant'Antonio Abate, San Marco, San Leonardo, Santa Maria del Vescovado, San Pietro in Episcopio; tutte davano annualmente alla confraternita di San Michele nove ducati e trentadue bolognini di Urbino. L'opera fu soggetta a modifiche, ristrutturazioni e ampliamenti nel corso degli anni.

Nel 1591 furono concessi al conservatorio cambi, censi ed alcune case che appartenevano alla Chiesa e confraternita di San Girolamo.⁵ Il brefotrofo nel 1598 al termine della scalinata di ingresso riportava la seguente iscrizione dedicata ai due patrizi che rivestivano importanti cariche: "D.O.M. Adrianus Negusantius iudex-Carolus Cygnius subjudex ex decreto sodalium opus hoc sane egregium commoditatis ergo construendum curarunt anno salutis MDXCVIII" (a Dio ottimo massimo Adriano Negusanti giudice - Carlo Cigno sottogiudice in base al decreto dei sodali curarono la costruzione di questa opera di servizio veramente egregia nell'anno della salvezza 1598).

La confraternita ebbe un'impronta essenzialmente laica, per il suo eventuale carattere ecclesiastico non sarebbe stato sufficiente il consenso del Vescovo; occorreva piuttosto che i beni fossero stati spiritualizzati, cioè divenissero proprietà ecclesiastica. E' vero comunque, che di fronte alla chiesa stessa, tale distinzione non aveva rilevanza nei confronti di alcune sue prerogative.

Nel Concilio Ecumenico di Trento (1545-1563), fu disposto che l'erezione delle confraternite avvenisse su approvazione del Vescovo a cui veniva data, inoltre, la facoltà di visita e controllo di ospedali, monti di Pietà,

⁴ L'ospedale di S. Michele fino al 1424 quando le mura cittadine erano state ampliate con l'addizione malatestiana, conserva ancora il suo attributo topologico *foris portam*.

⁵ Questa confraternita istituita verso il 1500 aveva tra i suoi componenti anche membri di San Michele. Il suo oratorio che si trovava dietro la Chiesa di San Michele e lì probabilmente vi era anche la casa del cappellano e l'orto, nel volgere degli anni venne a trovarsi in pessimo stato e in una congregazione di San Michele del 1751 apprendiamo che era stato demolito e al suo posto eretto un muro per rendere indipendente l'orto dell'ospedale e predisporre un magazzino.

monti Frumentari che eventualmente avessero promosso, obbligando gli amministratori, a rendere conto annualmente della gestione.⁶

Nel 1610 il Vescovo Lapi, al termine della sua visita, volle che gli fosse fornito l'elenco di tutti gli esposti sia maschi che femmine e di dove erano collocati; ordinò, inoltre, due chiavi per la cantina e per le altre stanze da tenersi una dal giudice o dal sotto-giudice, l'altra dal fattore. Dispose che il referendario rivedesse tutti i conti, che, nel termine di quindici giorni, per non incorrere in una sanzione, gli fossero consegnati i capitoli e gli atti di fondazione dell'ospedale, copia dei legati, i libri contabili e quelli relativi all'amministrazione.

I reggitori del brefotrofo si definivano ufficiali e governatori del venerabile ospedale di San Michele e pur non potendosi sottrarre alle richieste che provenivano dall'autorità vescovile e pur chiedendo interventi da parte dei pontefici, rivendicarono una indipendenza non priva di forti attriti che toccarono la punta più alta con il Vescovo Severoli (1787 – 1807).

Alcuni passi della petizione che il Conte Angelo Castracane ed il cappellano Giacomo Galantara avevano inviato al Santo Padre con cui rivendicavano il diritto di San Michele di nominare il cappellano amovibile ad mutuum per confessare le zitelle vengono annotati con puntualizzazioni e osservazioni critiche dal Vescovo.

E' la sua penna, infatti, che interviene per correggere ed emendare⁷ apportando considerazioni e riflessioni che riflettono una disputa con gli estensori dell'istanza.

Così quando i due mettono in risalto che scrivono per volontà della "Congregazione dei nobili", il Vescovo glossa: "Dovevasi dire della Confraternita di San Michele perché non è una congregazione deputata e posta di nobili, ma una vera confraternita che amministra lo spedale de' progetti dalla quale sotto il nome di giudici debbono intendersi i priori come sono i due cavalieri che si nominano nel memoriale".

Relativamente al punto in cui si precisa che nell'ospedale "ritengono anche le zitelle", è ancora Severoli che puntualizza: "La particolare anche potrebbe far supporre che si tengono nel luogo pio e le projette e i progetti, ma dè maschi non si sa che ne sia, nel luogo non se ne mantiene alcuno affatto, malgrado le premure dei vescovi ai quali non può essere cosa indifferente che tante creature nate sgraziatamente restino

⁶ La giurisprudenza pontificia si è sempre attenuta a tali disposizioni applicandole sia alle confraternite religiose che laiche.

⁷ Questa pratica veniva usata soprattutto nei confronti di libri ed era nota come *marginalia*, una sorta di dialogo tra il lettore ed il testo ed occupava non solo i margini laterali, ma invadeva i bordi superiori ed inferiori dello scritto.

alla fortuna e alla direzione de' campagnuoli a cui in tenera età si abbandonano. Il fatto sta che nel luogo si tengono le sole zitelle. E sia poi abusivamente o propriamente che poco ciò monta ab proposito: il conservatorio è di femine" Quando poi il Castracane e il Galandara osservano di non volersi trovare "nella necessità di destinare sempre uno" (riferito ai confessori), il prelado interverrà con puntiglio" Non troveransi mai in questa necessità, se invece di riportarsi al loro giudizio, lasceranno il pensiero a chi aspetta".⁸ I punti di attrito, quindi, erano diversi, ma pur con alterne fasi, la confraternita si preoccupò di non arrivare a generare una netta e definitiva spaccatura con l'autorità vescovile.

Un antico retaggio: le Confraternite

Con il Regno Italico si afferma quel "ristauramento della pubblica beneficenza" voluta dal Melzi. Esso comportò non solo una nuova organizzazione amministrativa degli enti che si occupavano di beneficenza, ma anche e soprattutto il controllo da parte delle municipalità per il tramite dell'ufficio prefettizio. Se l'impianto normativo voluto dal legislatore francese non poteva non risultare improntato all'efficienza e al rigore, il raggiungere gli obiettivi che esso si poneva con l'istituzione delle congregazioni di Carità risulterà tutt'altro che agevole. Queste impiantate nel 1807 e avvalorate da successive disposizioni dovevano sorgere in tutti i comuni compresi quelli di terza classe⁹, purché ognuno avesse qualche istituto di pubblica beneficenza. Le Congregazioni dovevano sollecitare gli amministratori in carica a non occuparsene più consegnando le rispettive sostanze, i registri, tutta la documentazione in loro

⁸ I riferimenti che seguono provengono dall'archivio Diocesano di Fano (D'ora innanzi A.D.F.)

⁹ Secondo il decreto dell'8 Giugno 1805 i consigli dei comuni di prima classe sono composti da quaranta membri, da trenta quelli di seconda, da più di quindici quelli di terza di cui tre possono non essere possidenti purché abbiano trentacinque anni compiuti.

I consigli vengono convocati quindici giorni prima al suono della campana e del tamburo a seconda delle consuetudini; ordinariamente si effettuano tre sedute all'anno. Essi deliberano collegialmente a scrutinio segreto e le decisioni sono legittime se approvate almeno da un terzo dei suoi membri. Oltre il consiglio comunale, l'altro organismo istituzionale è la Municipalità. Nei comuni di prima classe è composta da sette persone: un podestà e sei savi; da quattro in quelli di seconda: un podestà e tre savi; da tre in quelli di terza: un sindaco e due anziani. I savi sono eletti da consigli comunali fra i cento maggiori stimati nei comuni di prima classe, fra i cinquanta in quelli di seconda. Il podestà dura in carica tre anni, i savi si rinnovano parzialmente ogni anno in modo che in tre anni tutti i membri siano rinnovati. E' la municipalità che presenta ogni anno al Consiglio Comunale il rendiconto finanziario dell'anno precedente, il progetto delle spese e delle imposte comunali per l'anno successivo e ad esso si sottopongono tutte le altre questioni di interesse generale.

possesso e rendere conto della gestione. Una innovazione così ampia e rivoluzionaria richiese ben più di tre anni e al termine, comunque, diverse problematiche non risultarono risolte. Se in alcune province il progetto risultò in certe misure più agevole, negli ex stati pontifici la varietà e ricchezza in senso quantitativo di tali enti e la loro posizione giuridica richiesero continui interventi di chiarimento, di sollecitazione, di avvertimenti da parte delle autorità. Nell'inventario generale realizzato soltanto nella seconda metà del 1810 nel distretto secondo di Pesaro risulteranno ben 72 stabilimenti di pubblica beneficenza, a cui poi il signor Luigi Bonetti che lo aveva predisposto, ne aggiunse altri quattro. Ciò non riesce comunque, a farci conoscere pienamente quanto fosse estesa e capillare tale presenza, quanto numerosi e vari i compiti cui assolvevano, anche perché nel prospetto sopra accennato mancano le numerosissime confraternite sparse ovunque che avevano un vasto campo di azione. Non vengono impegnate soltanto a svolgere funzioni di tipo devozionale, ma anche a promuovere virtù cristiane attraverso le visite agli ammalati, ai carcerati, l'assistenza ai meno abbienti. I vescovi stessi sollecitavano la presenza durante particolari solennità e nelle processioni di iscritti di ogni confraternita. Nei "decreta" sinodali del 1692, come viene ricordato da Veronica Severi nella sua tesi di laurea (anno accademico 2000-2001 - Università di Urbino)", i turni venivano stabiliti dai rispettivi priori che dovevano comunicare al vescovo l'elenco degli assenti multabili di tre paoli per ogni assenza". Se la confraternita di San Michele era la più antica, particolarmente attiva fra quella di Santa Croce sempre in Fano. Ai suoi inizi gestiva un ospedale denominato San Giuliano. Divenne poi Ospedale di Santa Croce nel quattrocento. Era costituita da ecclesiastici e cittadini, gestiva l'ospedale grazie a lasciate testamentari e rendite di poderi; assicurava ospitalità ai forestieri, chiamati genericamente "pellegrini." Essi non potevano essere dimessi senza il certificato del medico attestante il recupero delle forze e poter così proseguire il viaggio. La confraternita si preoccupava del trasporto degli ammalati della città, da casa all'ospedale, veniva seguito da appositi infermieri che andavano soggetti ad una multa di due scudi nel caso di un primo rifiuto, di quattro per il secondo e all'espulsione dal servizio per il terzo. Per uscire dall'esame delle confraternite di Fano, non si possono non citare altre, meno note, del suo circondario.

La Confraternita del Suffragio di Cartoceto aveva il compito di prestare gli onori funebri ai poveri, di accudire ai cadaveri, di abbellire la chiesa, di dare la cera; era inoltre proprietaria di due terreni avocati dal demanio che servivano a dare elemosine ordinarie e straordinarie. Quella del Gonfalone di Saltara alloggiava i pellegrini in una casa cor-

redata di letti, lenzuola e coperte, ma dal momento che tra essi capitavano spesso “dei malvagi,” il vescovo ordinò che non venissero più accolti e si desse il posto a quattro donne più misere del comune e di distribuire a tutti i poveri del paese un pane e per Natale ai più indigenti una elemosina in denaro di un baiocco per ciascuno.

Un quadro esemplificativo, pur non sempre così dettagliato, degli interventi caritativi che le confraternite svolgevano, può essere rappresentato da una dichiarazione firmata di tre cittadini di Saltara: Filippo Agostini, Paolo Omiccioli e Vincenzo Santi che, in quanto depositari e amministratori dei redditi della confraternita nel 1809 attestano “a chiunque come la ex-Confraternita del Gonfalone ha tra l’anno somministrato, a titolo di elemosine e carità, l’infrascritte somme; cioè:

PRIMO - A dieci poveri del paese un baiocco al giorno per cadauno che annualmente sono Scudi.....36

SECONDO - Nella vigilia del Santo Natale baiocchi tre per ciascun povero del paese, talchè ogni anno quanto più quanto meno si erogavano circa scudi.....1.80

TERZO - Nel terzo giorno di Pasqua Resurrezione, nel secondo giorno di Pentecoste, nell’ultimo giorno delle Rogazioni e nel giorno del Corpus Domini circa uno scudo e baiocchi sessanta di pane in tutto.....7.30

QUARTO - Nel giorno dell’Assunta, festa titolare della Chiesa, si dispensavano ogni anno per carità, scudi dieci di pane.....10

QUINTO - A tre zitelle comprovata la vera miserabilità, si somministrava a ciascuna scudi due, in tutto.....6

SESTO - Al becchino oltre l’abitazione consistente in una camera ed un sotterraneo di ragione della suddetta ex confraternita scudi.....2

SETTIMO - Detta casa composta di altre camere, due attualmente ne godono due poverissime donne.

Quando subentrerà la congregazione di carità, questa chiederà la riscossione dei crediti contro le sostanze della ex Confraternità del Gonfalone, rifacendosi proprio ai sei punti. Può essere interessante seguire la trasformazione in lire italiane

1 - scudi	36	lire	193.42.8
2 - “	1.80	“	9.67.1
3 - “	7.30	“	39.22.3
4 - “	10	“	53.73
5 - “	6	“	32.23.8
6 - “	2	“	10.74.6
Totale	63.10	lire	339.03.6 ¹⁰

¹⁰ Uno scudo corrispondeva a & 5.37.3

Il documento sopra riportato, parla di ex-Confraternita perché il decreto del 26 maggio 1807 proibiva in tutto il regno le confraternite, le congregazioni, le compagnie ed in genere tutte le società religiose e laicali eccettuate le confraternite del santissimo Sacramento delle quali poteva esistere soltanto una presso ciascuna parrocchia.¹¹ La ragione di tale sopravvivenza era dovuta alla loro funzione originaria che consisteva nell'accompagnare fastosamente il viatico agli infermi; a ciò, si aggiunse, successivamente, l'impegno verso opere di carità e il prestare soccorso agli associati o estranei specialmente se zitelle povere o da monacarsi. Così la Confraternita del Santissimo Sacramento che inizialmente nel 1797 era stata soppressa dal governo repubblicano, venne ricostituita dal Vescovo Severoli e fu l'unica confraternita di questa natura a Fano. Eretta nel 1584, aveva la sua sede prima nella cattedrale, poi nella Chiesa di S.Silvestro. Con decreto vescovile emanato in atto di santa visita del 23 Agosto 1803 le furono assegnati i legati e le rendite della soppressa compagnia del Buon Gesù e Buona Morte con l'obbligo di assegnare due doti a povere zitelle della città. Ai confratelli del Santissimo Sacramento era consentito di vestire l'abito bianco durante le funzioni con su disegnato lo stemma del calice e dell'ostia, di riunirsi ogni anno a seconda delle urgenze per designare gli incarichi; era, invece proibito ogni riunione notturna, affiliarsi a qualunque confraternita, congregazione, o unione religiosa estera, ottenere corrispondenza con esse senza speciale permesso del governo. Spettava inoltre ai confratelli "decorare" le processioni della prima e terza domenica di ogni mese e dell'ottava del Corpus Domini e tenere un deposito di cera per questo uso. Il parroco poteva anche scegliere alcuni di loro per recarsi a visitare gli ammalati e a portare loro soccorso, a tale compito poteva anche destinare pie e volenterose donne. I beni e le rendite delle Confraternite del Santissimo Sacramento, verranno amministrate dai fabbricci delle chiese parrocchiali e sussidiarie.

¹¹ Queste confraternite ebbero origine nella prima metà del 1500 quando alcune eresie misero in dubbio la reale presenza del Cristo nel Santissimo Sacramento dell'Eucarestia. A seguito di alcuni chiarimenti da parte di molte parrocchie, Bovara, ispettore generale della pubblica beneficenza, il 13 marzo del 1811 invierà una serie di istruzioni sulla composizione della confraternita e sue mansioni. La congregazione ordinaria era composta da dodici delegati, scelti fra tutti in una apposita riunione presieduta dal parroco. Tra essi venivano scelti un priore e due vicepriori che hanno, insieme al parroco la direzione principale della confraternita. Ogni confratello è tenuto a versare annualmente una quota dal momento che i mezzi economici derivano dal loro contributo essendo esclusa la questua in chiesa e quella domiciliare a chi non è della confraternita. Nelle riunioni della congregazione doveva essere presente il delegato politico e quando il numero dei radunati superava le venti persone occorreva chiedere l'assenso alla autorità municipale.

STABILIMENTI DI BENEFICENZA IN ALCUNI COMUNI DEL CANTONE DI FANO

Nella nota viceprefettizia del 30 Gennaio 1809 alla Congregazione di Carità di Fano nella persona del podestà Ferri, presidente della stessa, viene affidato l'incarico di raccogliere tutti i dati possibili sulla esistenza e situazione patrimoniale degli stabilimenti di pubblica beneficenza dei comuni del cantone nel perentorio termine di dieci giorni.

Due precedenti comunicazioni del 6 luglio 1808 e del 10 gennaio 1809, riportavano analoghe richieste; in verità dopo l'ultima sollecitazione il podestà si era attivato inviando ai sindaci uno specifico prospetto onde rinvenire gli stabilimenti di pubblica beneficenza, le loro rendite, pesi e spese di amministrazione inerenti a detti stabilimenti, come pure le spese analoghe ai rispettivi istituti. Era diviso in quattro sezioni e viene qui integralmente riportato.

Stabilimenti di beneficenza in alcuni comuni del cantone di Fano:

"A - Quesiti generali

- 110
- 1 - Comune ove esiste
 - 2 - Denominazione dell'Istituto
 - 3 - Da chi è amministrato
 - 4 - Chi è il depositario, se abbia sicurtà e chi sia
 - 5 - Specifica dei terreni, loro situazione, come ancora le specifiche di altri stabilimenti
 - 6 - Rendita
 - 1 - Prodotto di fondi rustici
 - 2 - Affitto di case
 - 3 - Livelli attivi
 - 4 - Pro de' capitali attivi, se censi, utili de' bestiami
 - 7 - Pesi annessi alla rendita dell'Istituto
 - 1 - Gravezze
 - 2 - Danno dei capitali passivi
 - 3 - Riparazione di edifizii
 - 4 - Specie di amministrazione
 - 5 - Salari
 - 8 - Oggetti di pubblica beneficenza nei quali viene convertita la rendita depuperata dai suddetti pesi
 - 1 - Doti e con qual'ordine di distribuzione
 - 2 - Distribuzione di elemosina in denaro

- 3 - In generi
- 4 - Assegni per scuole di leggere
- 3 - Per professori di medicina e chirurgia a sollievo della vera miserabilità

B - Quesiti per i monti di pietà

Oltre tutti i sopraddetti quesiti è necessario aggiungere i seguenti:

- 1 - Come sia istituita e quale la sua denominazione
- 2 - Somma dei capitali in giro
- 3 - Rendita annuale sopra i pegni ed il pro che se ne ritrae per %
- 4 - Spese annuali di amministrazione
- 5 - Come si ricevino i pegni e sino a che somma

C - Quesiti per i monti frumentari

- 1 - Come sia stato istituito
- 2 - Quantità di frumento che esiste, o che dovrebbe esistere
- 3 - Qual somma dovrebbe esigersi per approssimazione quando manchino i libri
- 4 - Quale sia l'aumento per approssimazione che si ritrae da chi restituisce il genere
- 5 - Spese annuali nell'amministrazione di detto monte frumentario

111

D - Quesiti per li ospedali e case di ricovero

- 1 - Dove esistono e come siano istituiti
- 2 - Numero degli infermi
- 3 - Numero delle persone che vi hanno ricovero
- 4 - Trattamento de' suddetti
- 5 - Spese per gli individui che occorrono annualmente
- 6 - Numero de' letti.

NB. Se qualche stabilimento di pubblica beneficenza o parte di esso fosse avvocato al regio demanio, pure in ogni modo si dia evasione alli quesiti e se ne indichi e il tempo e il delegato, Fonte: ADS, Carteggio Amministrativo, Fasc 1, C2, 21 gennaio 1809".

Prende, così, avvio una fitta corrispondenza tra la Congregazione di Carità di Fano e gli amministratori locali. L'una premuta da Pesaro per poter avere un quadro puntuale sui vari aspetti relativi alla pubblica beneficenza, gli altri alle prese con operazioni sostanzialmente nuove che richiede-

vano tempi lunghi, competenze da acquisire, indagini da compiere, spese aggiuntive nel bilancio, corretta interpretazione dei quesiti e dei moduli che subiranno anche delle variazioni, coinvolgimenti di altre persone. E' per tutto questo che non si rintracciano complete, puntuali e soddisfacenti documentazioni agli articolati quesiti del podestà che indubbiamente si presentavano quanto mai complessi nel loro richiedere particolareggiato, minuzioso, ma talora anche generico. Sarebbe stato possibile far fronte a ciò se i comuni avessero già in precedenza messo in atto una serie di strumenti di rilevazione e di controllo, se tutti gli enti e associazioni fossero stati sotto la loro giurisdizione diretta; le stesse confraternite, pur abituate ad una rendicontazione tramite i loro registri, non saranno in grado di soddisfare a tutte le questioni sollevate. Cartoceto sarà uno dei primi comuni che già il 21 gennaio del 1809 fornirà informazioni, ma lo farà a suo modo come pure gli altri: da un lato risposte articolate che non sempre seguono lo schema del podestà e che forniscono un quadro più ampio e ricco su ciò che esiste in quel territorio a livello di interventi a favore della popolazione disagiata e misera e dall'altra non compilando in tutte le parti il prospetto perché impossibilitato ad avere i dati richiesti. Il sindaco Pietro Tonelli da' notizia di un pio legato rivolto a dare una abitazione a due persone povere, dell'esistenza di una piccola casa di pertinenza della chiesa parrocchiale, con due camere che si davano gratuitamente a due povere del paese, di un luogo di ricovero per i viandanti in un sito denominato "Villa San Michele" che fu però per ordine del vescovo abolito per i gravi disordini che vi succedevano, di un legato di don Giacomo Fornaciari che lo stesso sindaco riteneva non dover essere "compreso fra i stabilimenti di pubblica beneficenza perché l'oggetto delle doti è limitato nella linea di attinenza del legatario", destinato ad assegnare appunto doti alle zitelle povere.

In realtà il legato Fornaciari fu oggetto di controversie; quando il sindaco scrive quella nota, ritengo che non conoscesse quanto contenuto nel testamento, certo è che il sacerdote aveva lasciato un terreno situato nel territorio di Pozzuolo, ma le doti non erano limitate come sosteneva "nella linea di attinenza del legatario usque ad quintum gradum inclusive", perché se è vero che si dovevano privilegiare le zitelle della propria casata, il diritto veniva esteso in loro mancanza, alle povere del paese. Il legato fu incamerato dietro ordinanza di Pesaro nella Congregazione di Carità e quando il primo luglio del 1811 il commesso demaniale chiese chi lo amministrasse, il nuovo sindaco, non rintracciando documenti di sorta, invita il protocollista della viceprefettura ad effettuare ricerche su atti, lettere, stampe a riguardo.

Nel momento in cui, il mese successivo, il commesso si presentò in comune per prendere possesso del legato e richiese la firma di cessione, il sinda-

co si oppose, inutilmente. Due anni dopo, il 7 agosto del 1813 manifesterà il suo risentimento per tale azione compiuta dalla subdelegazione demaniale di Fano "Senza intelligenza e consenso della congregazione di carità"¹² e preme con il viceprefetto per ritornarne in possesso con tutti i frutti arretrati. Per ritornare alle richieste della viceprefettura, i sindaci si impegnano a fornire indicazioni sugli enti di beneficenza e il 5 febbraio del 1809 le Congregazioni di Carità inviano al viceprefetto il seguente prospetto:

Comuni	Denominazione stabilimenti	Totale rendita lorda	Pesi fissi e spese per amministrazione generale	Totale delle spese per servizio interno e di beneficenza	Osservazioni
Cartoceto	1- Monte di piet� pecuniario	£. 107.45	£. 21.49	£. 6	Il capitale in giro � di £.805.89 Le rendite consistono in Rubbia 10 e in £ 17.73 frutti di un censo
	2 Monte di piet� frumentario	£ 23.77	£ 23.77	£ 134.32	
	3- Confraternita del suffragio	£ 134.32			
Saltara	1- Monte di piet� pecuniario				Il capitale ammonta a £ 523.96.L'ufficiale si pagava dal comune con £ 10.74.5. Un monte rubbia 17, l'altro rubbia 9
	2- Monte di piet� frumentario				
	3- Altro Monte simile				
	4- Confraternita del Gonfalone	£ 298.72		£ 298.72	
Serrungarina	1- Monte di piet� frumentario	£ 4.03			Uno rubbia 11 l'altro rubbia 5 La casa di ricovero non ha rendite speciali, se ne poteva ritarre insieme ad altre rendite di elemosina £ 2.68
	2- Altro monte simile	£ 2.02			
	3- Casa di ricovero	£ 10.74		£ 10.74	
Sorbolongo	1- Ospedale	£ 308.23	£ 153.80	£ 150.43	Il detto ospedale si pu� chiamare uno stabilimento elemosinario, le rendite si erogano in elemosine e doti il tutto a sollievo delle vere miserialit�. E' amministrato dal sindaco
	2- Monte di piet� frumentario. Il Monte frumentario � posto nella comune di Isola e consiste in rubbia 12	£ 8.60	£ 8.60		
Montegiano e annessi	Fonte : A.D.S. carteggio amministrativo, Fasc. 1, 5 febbraio 1809				

¹² Archivio di stato di Pesaro. Periodo d'Italia (d'ora innanzi A.S.P.), titolo II, beneficenza B 295, 7 Agosto 1813.

L'inventario, come si può rilevare, presenta diverse lacune: non riporta altri enti assistenziali, non compaiono diverse confraternite, non vengono inserite né la confraternita del Rosario di Saltara, né quella del Gonfalone e del Rosario per Serrungarina, cita Montegiano ma senza corredarlo di dati. Tutti i beni delle confraternite furono avvocati dal regio demanio e molte gestivano direttamente i monti frumentari, cosa che non permise nei primi anni ai sindaci di fornire notizie sulla loro posizione economica. Da ciò, comunque, risultano le difficoltà degli amministratori locali che non erano generalmente in grado di stabilire per tutti gli istituti la loro origine e rintracciare i documenti di fondazione. La condizione di questi non era regolata da un sistema costante di legislazione, molti si trovavano sotto la tutela dell'ordinario diocesano e amministrati se non dai loro fondatori, certamente dagli esecutori e da corporazioni designate dal potere ecclesiastico. L'ordinamento economico e l'erogazione delle rendite erano disciplinate dai singoli statuti, quando esistevano, approvati dal Vescovo e formavano la base per il riconoscimento giuridico. L'inventario citato faceva riferimento agli stabilimenti di pubblica beneficenza "sotto l'amministrazione delle Congregazioni di Carità nelle sottodistinte comuni",¹³ ma in quasi tutti quelli elencati non esisteva ancora tale istituto. Il sindaco di Saltara nel 1810 scriverà al viceprefetto; "ripetute volte si è addimosttrato alla Superiorità che in questo comune non è stata attivata la congregazione di pubblica beneficenza stante la mancanza di stabilimenti"¹⁴ e che le uniche elemosine venivano distribuite dalla confraternita del Gonfalone. Nell'aprile dello stesso anno, un mese dopo, si dichiara ancora impossibilitato a far erigere questa istituzione finché il viceprefetto non si impegni presso il regio demanio ad ottenere quanto di spettanza del comune. Il riferimento era ai beni dei monti frumentari e ai due libri della confraternita sottratti dal demanio nel 1808 e mai consegnati. A giugno è il viceprefetto che chiede al sindaco di fornirgli prove e documenti sul carattere assistenziale dei monti perché potesse inoltrare i suoi reclami ad Ancona e il sindaco obbligare al pagamento i vari debitori dal momento che nei libri erano segnate le partite di grano da esigersi e che da circa due anni non erano state riscosse. Precedentemente gli aveva fatto sapere che la dichiarazione di alcune persone non era sufficiente per la restituzione

¹³ Gli unici stabilimenti preservati dalla concentrazione nella congregazione di carità erano quelli di jus patronato familiare. Il decreto 25 novembre all'art.2 prescriveva che "i patronati di private famiglie conservano, a termine dell' "Art.12 del decreto 5 settembre 1807 i propri diritti e li amministrano secondo le norme della propria fondazione."

¹⁴ A.S.P. B.78, 24/marzo 1810.

dei beni, occorreva “conoscere le rispettive fondazioni e indagare se vi sono gli istromenti o disposizioni testamentarie”.¹⁵ Nel novembre del 1810 il prefetto comunica che si sta accingendo a scrivere al direttore demaniale per risolvere la pratica di Saltara. Finalmente il 15 dicembre vengono rimessi al sindaco i due libri, per cui, presumibilmente, è in quel periodo che Saltara avrà la Congregazione di Carità; solo, infatti, nell’anno successivo si fa cenno ad una sua adunanza. Anche Serrungarina si trova nella situazione di Saltara, il suo sindaco nel 1809 riferisce che le entrate dei due monti frumentari e la casa di ricovero erano state avocate dal regio demanio, anzi osserva che i monti utilizzati per pubblica beneficenza, anche se amministrati da due confraternite religiose, non dovevano entrare in possesso del demanio l’11 giugno del 1808.

Il 31 luglio del 1810 il prefetto invia a Pesaro i libri delle confraternite e il 16 agosto pur avendoli il sindaco ricevuti e pur sollecitato a “fondare” la congregazione, risponderà che a suo parere “non sussisteva alcuna base”; il 31 dello stesso mese è incaricato dall’azienda dei monti frumentari alla riscossione del dovuto dai contadini a cui molti, stante la loro povertà, non erano in grado di far fronte, “finchè non siasi veduta la convenienza di erigere la congregazione di carità”.¹⁶ Col 31 novembre si fa più chiara questa posizione perché scriverà “non teniamo libri né di entrate né di spese perché in questo paese non si sa dove formarsi una tal base, non avevamo se non un piccolo loco pio chiamato ospedale¹⁷ con una entrata di lire 100 circa amministrato dalla confraternita del Gonfalone” anch’esso in possesso del demanio e inutilmente reclamato, per cui non si è potuto attivare la congregazione e concludeva “se recuperati questi piccoli fondi avremo un principio, diversamente non sappiamo dove mettere mano”.¹⁸ Nel 1808 a Montegiano non si è ancora costituita la Congregazione di Carità, il 24 agosto del 1810 il delegato del culto scrive al viceprefetto che il sindaco di Montegiano è ancora inadempiente, ma si sta occupando della scelta delle persone e nell’ottobre è il sindaco che osserva che non sono ancora stati approvati i membri della Congregazione di Carità proposti con lettera il 21 settembre. A Cartoceto, la congregazione viene istituita presumibilmente nel 1809.

¹⁵ Ibidem, B 33, 17 ottobre 1809.

¹⁶ Ibidem, B 79, 31 Agosto 1817.

¹⁷ L’ospedale non aveva rendite particolari; quanto si ricavava si dispensava ai poveri;

¹⁸ A..S.P., B80, 13 Novembre 1810

Monti frumentari

L'osservazione del sindaco di Saltara circa il non aver costituito la Congregazione di Carità adducendo il fatto che nel suo comune non esistevano stabilimenti di pubblica beneficenza, viene contestata dal vice-prefetto il 29 marzo del 1810 quando gli fa osservare che "esistendo due monti frumentari ho ritenuto che sia stata attivata la congregazione allorchè lo fu nelle altre comuni del distretto", per cui "dovrà tosto affrettarsi".¹⁹ I monti frumentari sono sorti nel secolo XVII con l'intento di sottrarre i coloni poveri dal giogo dell'usura, provvedendoli di grano per la semina con l'obbligo di restituire, al tempo della raccolta la quantità ricevuta di massima con un leggero aumento.

116 I frumentari si prestavano da un lato ad essere considerati un'opera pia perché ciò che caratterizzava quest'ultima era avere il fine di soccorrere le classi meno agiate, di prestare loro assistenza, ma nel modo come essi esplicavano la propria funzione, cioè il non dare a fondo perduto, ma il prestare e ritrarre un interesse in natura tramite il quale potevano accrescersi ulteriormente sovvenendo ad un numero sempre più consistente di contadini, faceva sì che la loro essenza fosse quella di una istituzione di beneficenza. Essi erano sparsi ovunque nel nostro territorio e da tempo remoto, per cui di molti di essi non si è in grado di conoscere la data precisa della loro istituzione, né i primitivi regolamenti che certamente erano stati predisposti al momento della loro fondazione. Dipendevano dai comuni i cui consigli nominavano un amministratore col titolo di ufficiale del monte o montista, ma il più delle volte, specie negli stati sotto il governo pontificio, erano affidate a delle confraternite e generalmente i vescovi si riconoscevano il diritto di un loro controllo e ricorrevano alla loro autorità della quale facevano uso larghissimo e secondo un'opinione del comune di Cartoceto successiva al periodo preso in esame, ma che troverà conferma anche in documenti del tempo, "con notevole disavanzo di codesta pia istituzione."²⁰ Pertanto, anche i monti frumentari, poco o nulla studiati sotto questa ottica, saranno oggetto di grande attenzione da parte della autorità governativa che molto si prodigherà e si interesserà per conoscere la loro situazione, il modello di funzionamento, dirimere le eventuali vertenze con i loro curatori. L'impressione che se ne ricava è che tale attenzione poco aveva a che fare con una valutazione sulla reale incidenza di questa istituzione nei confronti dei destinatari, non vi è traccia tra la varia e comples-

¹⁹ Ibidem, B 78, 24 Marzo 1810

²⁰ Archivio Comunale di Cartoceto, Consigli, 20 gennaio 1864

sa modulistica, che con insistenza veniva inviata, di una indagine di carattere sociale che mirasse ad avere informazioni su quante persone ricorrevano al monte frumentario, l'esito di tale prestito, quindi quale il vantaggio essi ne ricavano, gli effetti, almeno in ambito comunale sulla produzione agricola. I quesiti del podestà di Fano, sono stati precedentemente riportati anche perché da essi si ricavasse che non riportano traccia alcuna di quanto sopra esposto. Tramite quella indagine si privilegiava infatti, il gettare luce su aspetti tecnici-amministrativi, l'averne la consistenza, in termini di dotazione, di riscossione, di giacenze, di ogni monte frumentario e ancora conoscere i loro redditi, le spese, le qualità dell'amministratore, ma quando si crea un disavanzo e i debitori premono per una dilazione o soppressione del quantitativo dovuto, non vale alcun principio se non quello di richiamarsi alle disposizioni impartite. Disciplinare enti come i monti frumentari si rileverà un'impresa non semplice, essa, comunque, rientrava nel piano di riforma napoleonica. Il 14 Novembre del 1809 il prefetto nell'esaminare l'amministrazione e l'andamento dei monti frumentari rilevava "alcuni gravi disordini ai quali devesi porre immediato riparo. Si suol distribuire il frumento a persone incapaci affatto di renderli, il che tende alla rovina ed annullamento del monte, non sicura alla nuova raccolta la restituzione del grano somministrato il che perpetua in poche famiglie una beneficenza che deve essere generale, defrauda il pio stabilimento dell'aumento in corso e a lungo andare si perde perfino la traccia dei debitori".²¹ Raccomanda che nel dare il frumento ai bisognosi oltre alle consuete polizze legali debbasi ritenere idonea sicurezza ed indennizzazioni a favore del pio stabilimento e che terminata la raccolta ritorni nel magazzino del monte il grano prestato. La realtà dei monti frumentari però si presentava diversa nei vari contesti territoriali a partire dalle regole da osservarsi nella fase della restituzione del grano. Presso il monte frumentario di Montegiano gli "oppignoratori" davano gratuitamente qualche libra di grano, una prestanza senza usura avveniva anche per Pozzuolo. Sorbolongo chiedeva un aumento di libbre 3 ogni quintale e con questo "limitatissimo lucro si dimettono le spese di amministrazione". La Confraternita del Rosario di Serrungarina prevedeva un aumento di circa mezza coppa, quella del Gonfalone una coppa. Il monte frumentario di Cartoceto, istituito nel 1605 non aveva statuti o regolamenti propri, e a quanto riferiva il suo sindaco nel 1809, erano sufficienti le disposizioni che venivano fissate nel sinodo della Diocesi. Non esisteva, comunque, alcuna disposizione sul dover riscuotere di più di quello che era stato

²¹ A:S:P:,B79, 14 novembre 1809

consegnato anche se qualcuno a titolo di carità dava un “pugno di grano”. Il responsabile del monte di Cartoceto riscontrando una consistente passività sollecitò il vescovo Paolucci a fare esigere che l'aumento fosse “una scudella per coppa”, quando passerà a provende 1 e 1/2 sempre per coppa, verrà chiesto di farla salire a provende 4, perciò aumentarlo ancora. Un “Promemoria”²² indirizzato al sindaco da parte di Paolo Ravagli²³ a cui veniva richiesto di produrre giustificazioni sulla ritardata riscossione, mette in luce che già in occasione della visita del Vescovo il 24 agosto 1803 fu emanata la disposizione secondo cui se entro 15 giorni non fosse avvenuta la restituzione si doveva procedere con risolutezza contro i debitori; Trascorsero due mesi, ma senza alcun esito, per cui potè lasciare al suo successore Carlo Perozzi solamente rubbie 10.2.2 di cui 8.1.2 di difficile esigenza e 1.5.2 inesigibile di grano “raddunato con somma fatica e con dispendio ancora particolare”.²⁴ Ricorda che lo stesso Perozzi dal 1803 fino al 1808 non cessò “di porre in opera tutta la sua insistenza per realizzare le riscossioni e tutte le sue diligenze e premure nel lasso di cinque anni riuscirono del tutto inutili giacchè non potè mai ottenere la forza armata per la esecuzione di manu regia”.²⁵ Un'altra considerazione riguarda la “condotta degli ordinari di Fano” i quali, conoscendo la miserabilità dei contadini si sono sempre astenuti anche nei confronti degli altri monti circonvicini di realizzare i duri provvedimenti; la commiserazione nei loro confronti aveva sempre prevalso di modo che le minacce “di esecuzione di manu regia erano sempre ad terrorem e mai per ridurle ad effetto”. Diverse, in effetti, furono le scelte e le disposizioni dei vescovi di Fano, così il 25 settembre Pietro Calesi, segretario vescovile, da Rovereto scrive al Perozzi “Per comandamento di Monsignor Vescovo debbo significarle che per ora sospenda di far eseguire la manu regia contro i debitori di codesto monte”.²⁶ Il Vescovo Paolucci l'anno successivo nell'informare il Perozzi che si sono presentati diversi debitori del monte ai quali ha imposto loro di presentare una “valida sicurtà”, desidera però anche “sapere come siasi dato ad alcuni la prestanza di grano senza sicurtà. Quando crederò manderò il mio bargello per eseguire la manu regia”.²⁷

²² Ibidem, B81, 10 dicembre 1810

²³ Era stato montista dal 1775 al 1803

²⁴ A.S.P., B81, 10 Dicembre 1810

²⁵ Ibidem

²⁶ Ibidem, Busta 81, 25 settembre 1806, Vescovo era Monsignor Severoli

²⁷ Ibidem, busta 81, manca il mese 1807.

Il 17 gennaio del 1810 il sindaco di Cartoceto minaccia di inviare il bargello contro i debitori, nel marzo dell'anno successivo il parroco presenta alla Congregazione di Carità istanza dei poveri per "l'imprestito" del monte frumentario, il vice prefetto ingiunge al sindaco di riscuotere il grano "fino alla più piccola somma procedendo nello stesso modo che si userebbe come se si trattasse di suo affare personale". Nel maggio del 1811 il sindaco vista l'impossibilità della riscossione prima del raccolto, ne chiede la sospensione, e l'assegnazione di alcune some ai poveri che con sicura cauzione si impegnavano a rifonderlo e dal momento che la Congregazione era debitrice di lire 34.92. verso il proprietario del magazzino in cui il grano veniva ammassato e di lire 22.56.6 per acquisto di misure e utensili effettuate dal montista, di vendere tanto grano quanto fosse sufficiente a chiudere il conteso. Su queste due questioni viene deciso di mandare a Pesaro Don Giovanni Bartolucci. Il vice prefetto dice che l'invio di un delegato piuttosto che dare esecuzione a quanto disposto lo coglie "di sorpresa", ciò avrebbe comportato delle spese che non potevano gravare sulla Congregazione di Carità né sul Comune; puntualizza, inoltre, il fatto che "simili spedizioni riescono sempre inutili giacché gli affari deggono trattarsi per iscritto non verbalmente"²⁸ e che comunque nel caso in cui fosse indispensabile un colloquio spettava al suo ufficio chiamare i funzionari da lui dipendenti. In Agosto, nonostante i solleciti, gli avvisi pubblici e del parroco, il sindaco annota che nessun individuo ha fatto il suo dovere di riportare il grano. Precedentemente il vice prefetto aveva imposto alla Congregazione di non distribuire il grano "ai poveri bisognosi": La stessa si era anche dichiarata disposta ad avviare delle cause, ma non possedeva tanti denari quanti erano i debitori. Nell'aprile del 1811 sempre il sindaco di Cartoceto rileva che nel magazzino ci sono 22 coppe e due provende contro 37 some, 6 coppe e 2 provende e mezzo e che è rimasta ancora invariata l'antica consuetudine, al momento della restituzione, di consegnare una coppa di grano. Il vice prefetto disporrà che d'ora innanzi l'aumento debba essere del 5% e che devono essere diffidati chi presenta cauzioni non solvibili, diversamente saranno gli stessi amministratori ad indennizzare ogni diminuzione di grano nel monte frumentario. L'anno successivo il sindaco risponderà che la riscossione al 5% non è stata eseguita non perché i debitori morosi non siano stati diffi-

²⁸ Ibidem, B. 172, 7 Marzo 1811. Anche alla Congregazione di Carità di Montegiano che aveva preso un appuntamento sull'oggetto dei Monti frumentari, risponderà che ciò non è ammissibile perché "contrario alla massima e al disposto dei regolamenti vigenti" (A.S.P, b.80, 14 Novembre 1810).

dati, ma perché da quattro anni non c'è stata alcuna riscossione. E' ancora la "sorpresa" quella che nel maggio del 1812 il vice prefetto esterna al sindaco perché dopo avergli ordinato di diffidare i morosi, non aveva loro intimato la riscossione dell'aumento sulla quota riportata e a nulla serviva nascondersi dietro la scusa che dal 1807 non si era verificata la minima restituzione "anche della mera parte sovvenuta" o che prima non esisteva la Congregazione di Carità, per cui venne ritenuto responsabile "proprio dell'importo di tale aumento da quando aveva avuto l'ingiunzione fino al giorno in cui ne avrà passata formale diffidazione ai singoli sovvenuti".²⁹ Il vice prefetto si dimostrò più tenero quando gli pervenne una lettera di Paolo Gasparelli a nome dei debitori e dei "poveri" del monte che lo supplicava in un "anno penurioso del raccolto" di riformare i loro debiti per "un atto di commiserazione." Accondiscese a che restituissero una metà purchè però si impegnassero a restituire la parte mancante con il prossimo raccolto.

STATO DEI MONTI FRUMENTARI

120

Il vice prefetto era consapevole delle complesse e differenziate situazioni in cui si trovavano i monti frumentari, della mancanza di controlli e del loro sostanziale degrado e scrivendo al prefetto nel novembre del 1810 rileverà "la somma trascuranza in cui giacquero in addietro tali pii stabilimenti; alcuni di essi sono quasi interamente periti".³⁰ Una delle modalità, di cui fece ampio uso il governo napoleonico era di ricorrere alle statistiche, ai rilevamenti e in ben tre prospetti, per quanto mi risulta, figurano i monti frumentari. Dal momento però che vengono usati parametri di analisi non omogenei diversi dati non sono riportati e non è possibile presentarli con l'intento di avere un quadro preciso e completo.

L'unico prospetto generale specifico perché riguarda solo i monti frumentari di tutto il distretto è quello che fa seguito all'ordinanza prefettizia del 7 settembre 1810; di esso, per coerenza con il circoscritto ambito territoriale di questa ricerca e integrandolo con altri elementi, trascrivo i seguenti comuni:³¹

²⁹ I bidem B217, 19 Marzo 1812.

³⁰ Ibidem B 80, 14 Novembre 1810

Fonte A.S.P. B 80, 1810 ³¹

³¹ Le unità di misura sono varie ad indicare l'estrema confusione a riguardo. Si va, infatti, dalle staie ai quintali, alle some.

Comune	Entità del Monte o Misura del paese	Grano riscosso che trovasi in magazzino	Grano che rimane da esigersi	Osservazioni
Cartoceto	Rubbie Coppe Proven. 36 5 /	Rubbie Coppe Prov. 1	Rubbie Coppe Prov. 35 6	
Saltara				Dei due monti frumentari non si può precisare la loro entità perché furono avvocati "per equivoco" al regio demanio dal momento che appartenevano a due confraternite.
SERRUNGARINA				
Confraternita del Rosario	11 6 3	/	11 6 3	
" del Gonfalone	6 4 2	1	5 3 /	
" del S.Sacramento	13 4	/	13 4 /	
Montegiano	10 5 1		10 5 1	
Pozzuolo (Aggregato)	8 / /		8 / /	
Contrada la strada di mezzo	23 5 /	2	23 3 /	
Ripalta (idem)				
Contrada entro il castello				
Sorbolongo	Quintali 12.000		Quintali 12.000	D'Inverno si distribuisce a persone indigenti. Dopo la raccolta si rifonde con aumento di libbre tre per ogni quintale.

Per comprendere meglio il non felice stato in cui si sono venuti a trovare i monti frumentari è opportuno rifarsi al "Promemoria" citato di Paolo Ravagli che dall'alto della sua lunga esperienza di montista (dal 1775 al 1803), presenta alcune importanti riflessioni: "L'origine della difficoltà di riscuotere i grani e' la miserabilità delle persone alle quali conveniva fare simili prestanze in preparazione delle critiche sopravvenute circostanze per le quali è risultata in moltissimi individui debitori una impotenza. Le vicende umane hanno portato sempre e portano anche al presente che una sicurtà sufficiente e solvibile in una data epoca non lo sia pochi giorni dopo" e conclude "Non è meraviglia dunque che anche il monte frumentario di Cartoceto abbia incontrato l'istessa sorte che hanno contratto tutti i monti delle circconvicine comuni nei quali si rile-

vano le stesse difficoltà ed anche impossibilità di riscuotere i grani dati in prestanza”.³² Anche Saltara era ricorso, come quasi tutti gli altri comuni ai buoni uffici del parroco che dall’altare più volte aveva invitato i debitori dei monti a saldare il dovuto e anche se il suo sindaco era stato invitato a non dare più “un vago di grano a persona che non sia solvibile e munita di idonea sicurezza affinché non resti defraudato il luogo pio e non siano pregiudicati altri poveri”,³³ di fronte allo scarso raccolto, “alle varie calamità sofferte di gragnuole e la partenza di parecchi contadini decaduti, nonché la morte di alcuni capi di famiglia che hanno lasciato avolti fra la miserabilità i loro disperati eredi”, si trova impotente anche se disposto a dare esecuzione ai “savissimi e giustissimi consigli”³⁴ del viceprefetto. Anche negli anni successivi la situazione dei due monti non doveva essere particolarmente migliorata considerato che nel 1811, a onta “delle replicate diffidazioni alla colonna non si sono dati verun moto alla restituzione del grano” e non bastando le diffidazioni, il viceprefetto invitava a procedere “per la solita via giudiziaria”, ma questa non era praticabile perché la Congregazione di Carità non aveva i mezzi “da far gli impronti per le funzioni del tribunale”.³⁵ Uno dei monti, quello che apparteneva alla confraternita del Rosario di Saltara aveva distribuito grano fino al 1806 e tre anni dopo aveva appena incassato tre rubbie. E comunque di entrambi, come si ricava dal precedente prospetto, non era possibile precisare la loro entità perché furono avvocati “per equivoco” al regio demanio dal momento, già ricordato, che appartenevano alle confraternite. Nel 1812, a seguito della visita del prefetto ai monti frumentari del cantone, molti debitori riconfermano tramite nuove sicurezza e con l’interesse delle 6% le partite dovute, altri si impegnano a restituire solo una parte e ad altri ancora vengono intimare vie giudiziarie.³⁶ “Miserabili e senza mezzi di sussistenza” è la maggior parte dei debitori dei monti frumentari di Serrungarina e il sindaco relativamente ai trentuno e passa rubbia da ritirare osserva che i debitori sono per la maggior parte dei contadini “de’ quali ve ne sono molti spatriati e poveri per cui sarà impossibile eseguirne la riscossione” e “per quanto mi sia affaticato e mi affatico, si è effettuata poca riscossione cioè un rubbio e cinque coppe” è il suo amaro sfogo. Anche lui viene invitato a far uso “di mezzi coattivi”, chiede di servirsi di un esecutore forzoso³⁷

³² Ibidem A.S.P. 10/dicembre 1810

³³ Ibidem B.79, 21 Ottobre 1809

³⁴ Ibidem B.79, 8 Ottobre 1809

³⁵ Ibidem B.172, 14 Settembre 1811

³⁶ Ibidem B. 79, 21 Ottobre 1810

³⁷ Non poteva avvalersene in base ai regolamenti

per far riportare almeno la metà prevista per quell'anno, mentre per quella ventura arriva al punto di dichiarare che è disposto ad impegnarsi personalmente per far saldare a tutti l'intero debito. La sua risolutezza lo spingerà fino a permettersi di effettuare la vendita del grano dei monti e sostituirlo con il denaro ricavato; il parere del viceprefetto fu che il contante doveva servire per comperare il grano e depositarlo nel magazzino. Anche per Montegiano si parla di "estrema miseria che regna nel comune"³⁸ e a causa di una impetuosa gragnuola nel 1810 non era possibile recuperare in quell'anno il grano dato in pegno; anche l'anno successivo si ebbe un magro raccolto e molti verbalmente e per iscritto avevano richiesto l'insolvenza del dovuto. Il sindaco lamenta, inoltre, la mancanza di un monte pecuniario per i poveri e per i contadini per cui sono costretti a ricorrere ad un prestito di qualche entità di grano anche per poter compiere la semina.

Il viceprefetto nel 1810 non gli consentirà di protrarre la restituzione, anzi inviterà a procedere nella riscossione "fino all'ultima minima quantità"³⁹, indifferente al fatto che in quell'anno dovevano pagare come stabilito dalla legge il 6%. Il sindaco di Montegiano lo informerà che i monti frumentari servono di sussistenza alla confraternita del Santissimo Sacramento e tramite essa si provvede all'occorrente per decoro e culto religioso. Essi sono amministrati dai fabbricieri e "non essendo stati per anche approvati i membri della Congregazione di Carità "ritiene che non sia possibile occuparsene. L'operato delle confraternite era un vero e proprio abuso perché i crediti dei monti non potevano servire a tali scopi, infatti gli stabilimenti di pubblica beneficenza vanno distinti da quelli di culto"⁴⁰. Il viceprefetto manifesterà nel 1812 la sua disapprovazione perché malgrado i precisi ordini del suo ufficio è passato tanto tempo senza che la Congregazione di Carità si sia fatto carico nell'obbligare i precedenti amministratori al versamento dei grani riscossi, dei documenti, dei conti e di quant'altro poteva essere di spettanza dei monti i quali nel corso degli anni erano rimasti sempre nel medesimo stato non avendo alcuna attività o passività. Il viceprefetto deve constatare il 15 febbraio del 1812 che "malgrado i replicati ordini ed istruzioni i montifrumentari del comune di Montegiano giacevano tuttora presso quelle fabbricerie appartenenti a sopresse confraternite" e che la Congregazione di Carità non intende rispondere delle partite di grano distribuite perché reputa alcune di esse di difficile esigenza e altre di

³⁸ A.S.P., citato, B. 80, 20 Settembre 1810

³⁹ Ibidem . B 174 7 ottobre 1811

⁴⁰ Non era questo l'unico caso, capitava anche ai Monti frumentari di S.Ippolito e Reforzate.

impossibile esigenza, Osserva ancora che l'amministrazione del monte frumentario di Cartoceto è stata da tempo trascurata per cui ha tentato più volte di "ricondurre l'ordine in questa azienda, ma sempre invano, mancando perfino ogni traccia per poter riconoscere molti de' sovvenuti, la loro sicurtà e le epoche della somministrazione; forse un delegato sul luogo potrebbe ottenere qualche buon risultato"⁴¹. In queste condizioni predisporre i bilanci, i conti consuntivi degli istituti di pubblica beneficenza, dei monti frumentari era un'ardua impresa.

Le Congregazioni di Carità invitate a non mancare al più sacro dei loro doveri se non avessero assoggettato gli amministratori medesimi a regolare rendiconto, dovevano essere in grado di far conoscere i redditi, le spese, il giro dei capitali dei monti.

Anche da Milano arrivavano forti richiami e il ministro dell'interno, fin dal 1810 aveva disposto, visti gli abusi nell'amministrazione dei pii stabilimenti specialmente dei monti oleari e frumentari, che i cessati amministratori fossero chiamati senza ritardo a rendere conto della loro gestione e il prefetto nel maggio del 1810 sollecitando a sua volta una pronta e corretta spedizione degli stati attivi e passivi, userà termini come "disgusto e imbarazzo" in cui la questione lo pone di fronte al ministro dell'interno che "per solo difetto di alcuni comuni "del Metauro" non può presentare il quadro generale della pubblica beneficenza del regno."⁴² Tra essi figurano anche Cartoceto, Saltara e Sorbolongo. Il viceprefetto con decreto n° 6451 del 6 ottobre 1810 chiedeva entro il termine di 5 giorni la specifica dei pii stabilimenti tutelati dalle Congregazioni di Carità conforme al seguente modulo.

⁴¹ A.S.P. B 173 15 febbraio 1812

⁴² Ibidem B 78, 21 maggio 1810

Comune	Denominazione stabilimenti	Valore di capitale di possidenza	Reddito annuo lordo	Annua spesa	Osservazioni
Cartoceto	Monte di Pietà	£1896.53	£ 80.58	£ 26.86	
	Pecuniario Monte frumentario	£ 1192.72	£ 17.89	£ 28.64	
	Legato Fotnaciari	£ 34.36	£ 214.90	£ 72.0	
Saltara	Monte di pietà pecuniario	£ 503.88.9			Non ha reddito avendo solo capitali in pegni da cui non si ritira il reddito Non hanno entrate né spese. I due Monti appartenevano ancora alle confraternite soppresse nel 1908
	Monte frumentario	Rubbia 17 di grano			
	Monte frumentario	Rubbia 9			
Sorbolongo	Ospedale Civile	£ 4931.26	£ 338.64	£ 398.25	Lo sbilancio è dovuto all'aumento delle spese dei fondi
	Monte frumentario	Quintali 1200			
Montegiano	Monte frumentario	Rubbia 10 Provende 1 a £ 32.23.6 il Rubbio Totale £ 343.51.5			Non ha reddito né spese
Ripalta	Monte frumentario	Rubbia 23 Coppe 5 a £ 32.23.6 il Rubbio Totale £ 761.57.3			Non ha reddito né spese
Pozzuolo	Monte frumentario	Rubbia 23 a £ 32.23.6 Totale £ 257.88.8			Non ha reddito né spese

Non figura Serrungarina, si dice solo che c'è una scarsa quantità di grano nei monti, il sindaco ammette che non si è dato discarico alla richiesta per non sapere cosa dire su di un tale affare. Montegiano solo in questa data può fornire il conto consuntivo, un mese prima aveva risposto negativamente notando che ciò era dovuto al fatto che non esisteva la Congregazione di Carità, che la quantità di grano riportata è quella del 1808 e appartiene alla confraternita del Santissimo Sacramento anche se dopo il 31 luglio il viceprefetto aveva invitato il delegato per il culto di Fano ad operare con il sindaco perché avvenisse il passaggio mediante

inventario e rendiconto.

Il prefetto aveva precedentemente biasimato quanto ricevuto da Cartoceto perché consisteva “in un foglio indecente in cui dimostrandosi confusamente qualche attività e passività si tace la provenienza, la qualità e la quantità dei capitali e dell’annualità”.⁴³ Ma anche il successivo invio risulterà irregolarmente compilato per cui il Prefetto gli consiglia di mandare a Fano un abile soggetto “che sotto la direzione di quella congregazione di carità potesse redigere il bilancio, mostrando al tempo stesso la sua meraviglia per il mancato riscontro del conto consuntivo del 1808 trattandosi di una operazione che non presenta la minima difficoltà”. La questione si trascinerà ancora, finché verrà intimato al sindaco di presentare il più presto possibile, “entro un termine di rigore”, quello del 1809, diversamente gli avrebbe spedito un apposito delegato sul luogo le cui spese sarebbero state tutte a carico dei componenti la congregazione e massime “del presidente”⁴⁴.

Non poteva succedere diversamente dal momento che il sindaco a giugno aveva puntualizzato: “In un paese dove non esistono persone di qualche intendimento e capacità, resta tutto addossato al sindaco sebbene sia occupato in molti altri affari, è perciò che talvolta non stanno in regola i disimpegni per la poca esperienza” e conclude “ho fatto ciò che ho potuto”⁴⁵. A gennaio dello stesso anno si era attenuto alle indicazioni del viceprefetto controllando le esigibilità delle sicurtà, ma la dilazione di anno in anno aveva prodotto un totale deperimento del grano; per porre termine a tale abuso pensava di destinare due delegati in qualità di revisori dei libri di amministrazione e riscontrati tutti i debitori e le sicurtà distinguere i solvibili dagli altri.

Nel 1811 il viceprefetto tacerà di insolenza i membri della congregazione di Carità, sempre di Cartoceto, e ingiunge loro di sentirsi obbligati a rimettere in magazzino del proprio, salvo il loro essere indennizzati dai morosi, quella quantità di grano che doveva esserci a detta delle persone più probe e anziane del paese. Mancavano ancora, infatti, i consuntivi del 1808 e del 1809 dei tre stabilimenti e anche di questo si era discusso nella riunione della Congregazione di Carità del 25 luglio 1811. I componenti riconobbero di trovarsi in difficoltà nell’esaudire la richiesta non sapendo come obbligare il segretario della congregazione a tale laborioso disimpegno. Il viceprefetto risponderà, rifacendosi alla norma secondo cui le congregazioni che avessero un reddito netto infe-

⁴³ Ibidem, B 80, 19 novembre 1810

⁴⁴ Ibidem, B 80, 19 novembre 1810

⁴⁵ Ibidem, B 79, 01 giugno 1810

riore a £ 300 annuali non possono avere uno specifico impiegato, che era quindi il segretario comunale tenuto a ricoprire tale incarico. Il positivo reddito del legato Fornaciari, altrove lo si è ricordato, era tutto utilizzato per le doti, quello del Monte di Pietà nel maggio del 1810 consisteva in scudi 153 e proveniva da nove censi non di facile riscossione, di cui otto contro persone del posto, uno contro la cappella musica del luogo e variavano dalla cinque al sei per cento di imposizione e uno di essi a detta degli eredi era già stata estinto e infine il capitale del monte frumentario derivava da un censo di scudi 66.66.3, a annue spese di £ 17.89 per montista e di £ 10 .74.5 per il nolo del magazzino. Il sindaco di Sorbolongo, anche lui in difficoltà, osserva che i libri riguardanti l'amministrazione dei beni tutelati dalla Congregazione di Carità sono formati con la maggiore esattezza ma che comunque richiedono un lavoro difficile e complicato pur trattandosi di pochi capitali di entrata e di uscita.

I conti consuntivi per gli anni 1808 e 1809 erano stati inoltrati, ma senza una precisa traccia o istruzione non corrispondendo i moduli esistenti presso la congregazione con le istruzioni del ministero dell'interno, per cui l'operazione si era resa "malagevole".

Quando Saltara potè avere i libri di amministrazione dal demanio risponderà nell'aprile del 1811 che non può rimettere il conto consuntivo per non aver avuto né entrate né spese. Non era sufficiente aver esaminato tutte le partite di credito e aver ottenuto i libri, ma occorreva verificare se il capitale esatto corrispondeva a quello distribuito giacché tra i debitori ve ne erano alcuni di non facile verificaione ed altri, stante l'assoluta miserabilità, erano impossibilitati alla restituzione del grano prestato. Solo quando sarà avvenuto il reintegro e sarà nota la rispettiva entità nei monti frumentari, il sindaco si impegna a presentargli il loro stato. Nello stesso mese di aprile il viceprefetto gli comunicherà che non deve frapporre alcun ritardo nella compilazione dello stato attivo e passivo e "per l'ultima volta"⁴⁶ gli intima di trasmettergli quanto richiesto. A settembre il sindaco avverte che il credito è andato in buona parte perduto, che i debitori sono veramente numerosi, che i debitori di uno dei monti hanno ottenuto grano fino al 1806 e che gli amministratori del tempo hanno continuato a rinnovare le polizze. Nel gennaio del 1812 il sindaco torna a ripetere che la Congregazione di Carità non può presentare il conto consuntivo dei due monti perché il capitale non è stato versato dai debitori e questi fin da quando c'erano le confraternite.

I tre comuni figureranno come inadempienti anche altre volte e nel

⁴⁶ Ibidem B 172, 20 Aprile 1811

dicembre del 1810 in tale elenco figureranno anche Montegiano e Serrungarina. Il primo osserverà che appena avrà tutti i dati dai fabbricieri parrocchiali sarà sua premura inviare il prospetto, il secondo di aver spedito lo stato dei monti. Il 14 gennaio del 1811 al prefetto non rimane che riconoscere che gli stati dei monti frumentari, per i dati fino da allora a lui pervenuti “presentano vistosissime quantità di grano divenute nella maggior parte miserabili per il deperimento dei debitori”⁴⁷ e ricorre ancora una volta ad un complesso sistema di rilevazione. L'intento non è semplicemente quello di avere sotto mano il conto consuntivo del 1811, ma di fare il punto generale sui monti frumentari partendo dalle rimanenze effettive di grano in magazzino del precedente anno, chiedere, andando indietro, quanto era stato riscosso dai debitori sovvenuti anteriormente al 1808, e anche nel 1809, 1810 e 1811.

Il modulo di base era accompagnato da ben 9 prospetti in cui si chiedeva dallo stato delle sovvenzioni a quanto veniva dato ai montisti a titolo di salario, dall'elenco degli aumenti in magazzino all'elenco dei debitori. La documentazione riscontrata a riguardo è quasi nulla; il sindaco di Serrungarina intima a tutti i debitori la non regolarità di trascrizione nei libri di amministrazione. Il fatto che questi ancora in diversi comuni appartenevano alle soppresse confraternite non doveva aver reso facile procedere in tale ricerca. Serrungarina risponde di aver intimato a tutti i debitori di presentarsi, solo dopo sarà in grado di dare nota degli stessi; il sindaco di Cartoceto non potrà dare esecuzione a quanto richiesto perchè la competenza è della congregazione di Carità e dovrebbe diffidare amministratori e membri della stessa, per cui “fa duopo che io aspetti i loro recapiti”⁴⁸. Saltara a settembre informa di aver spedito note dei debitori, ma non c'è traccia, Montegiano, invece, invia un dettagliato elenco di debitori: il totale è di 139 persone così ripartite: Montegiano 30, Ripalta 69, Pozzuolo 33 per un totale di Rubbia 38, Coppe 7, Provende 2. Di esse Rubbia 24, Coppe 1, e Provende 1 sono di facile riscossione.

Il prefetto Gaspari il 12 settembre del 1813 invia una comunicazione a tutto il dipartimento del Metauro in cui fissa alcune direttive su modalità d'azione da parte delle Congregazione di Carità relative ai monti frumentari. In premessa sottolinea - la resistenza di molte persone a versare il grano dovuto da lungo tempo ai monti, - l'urgenza di interventi perché non solo vi è il pericolo che i debitori si rendano insolubili, ma anche che cambiamenti di domicilio possano rendere più incerta, o

⁴⁷ Ibidem B 172, 14 Gennaio 1811

⁴⁸ Ibidem B 172, 3 Agosto 1811

comunque più difficile la riconsegna, - l'esistenza di molti individui che a causa delle loro condizioni non sono in grado di rispettare l'impegno con il montista e di altri che, invece, avendo buone sostanze non ne possono approfittare per mancanza di grano nei magazzini, - la necessità che le polizze con i debitori siano rinnovate con l'attivazione del frutto al 6% e la produzione di idonee sicurtà. Dispone, infine, che non effettuandosi il versamento del grano da parte di quei debitori che non avevano fissato un termine ulteriore a tale operazione, dovessero ritenersi responsabili in proprio i Montisti a meno che non avessero informato la prefettura di avere messo in atto tutte le pratiche per tale intento.

I montisti, inoltre, erano tenuti entro il 10 ottobre a consegnare lo stato dei monti con il nome del debitore, il quantitativo di grano a debito, le rimanenze e quanto era stato pagato alle rispettive Congregazioni di Carità che dovevano rinviare il tutto alla prefettura con proprie osservazioni entro 5 giorni e di concerto con le stesse i parroci dovevano presentare alla prefettura chi richiedeva il grano raccolto. Appena un anno prima il segretario generale della prefettura aveva reso noto alle Congregazioni di Carità l'insoddisfazione verso il loro operato e che non rispondeva alle aspettative del ministero, per cui avrebbe loro inviato un quadro generale sullo stato attivo e passivo di tutti i monti frumentari, corredato di altre notizie. Raccomandava alle stesse di non ricorrere ad uno stile narrativo, ma di attenersi alle tabelle. La sua fiducia verso l'applicazione di tutta la normativa che regolava i monti frumentari o più ancora verso l'effettiva utilità degli stessi doveva essere molto ridotto se avanza la proposta di convertirli per l'erezione di una casa per gli invalidi di tutto il dipartimento o di una per ogni distretto a spese delle congregazioni di carità. Tale intento che trovava più rispondente al principio che i fondi di pubblica beneficenza dovessero impiegarsi in favore di coloro che hanno diritto al godimento dei medesimi, venne accolto dal ministro dell'interno il quale gli aveva ordinato di darne comunicazione alle congregazioni che ne avrebbero fatto oggetto di ampia discussione. In verità il progetto era già stato avanzato nel 1811 sempre da parte del prefetto con sua ordinanza n° 6257. Egli, da tempo aveva preso in considerazione, visti gli abusi amministrativi, le segnalazioni di alcuni comuni, varie ipotesi tra cui anche quella che i monti frumentari, come quelli oleari, potessero essere soppressi per applicare le loro sostanze ad altri stabilimenti. Raccomandava, comunque, di inviare specifici rapporti per esaminare caso per caso quale conversione si intendesse operare delle loro sostanze e a vantaggio di chi. Questo aspetto, pur con soluzioni diverse, lo si ritrova diverse volte nel 1810 e i termini più usati sono "sussidio" e "a vantaggio dei poveri", è presente anche

nella corrispondenza del viceprefetto e in quella dei sindaci. Il 2 luglio del 1810 il podestà di Fano riservandosi di riferire se ci sono sostanze di qualche entità nei monti frumentari dei comuni, chiede se non fosse meglio impiegarle per altri istituti e il 25 dello stesso mese il prefetto vuol conoscere in separati rapporti se è preferibile utilizzare il patrimonio dei monti per alleviare i più poveri. Serrungarina chiederà il 16 agosto di riscuotere il grano dei monti frumentari, venderlo e tramite il denaro ricavato formare il monte di pietà. In questo caso il viceprefetto risponderà al sindaco che non può accettare il suo suggerimento perché si tratta di un'entità molto ridotta per cui è bene conservarla ai poveri del monte. Il sindaco di Fratte porterà ragioni per non accettare l'idea di una eventuale soppressione: 1 - i monti sono stati istituiti da più benefattori a vantaggio della classe indigente, 2 - è più conveniente la loro esistenza perché d'inverno si somministra il grano ai poveri del comune, 3 - perché il ricavato che deriverebbe dalla loro chiusura non porterebbe alcun sostanziale vantaggio alla moltitudine dei poveri del luogo.

Comunque nel 1811 quando il sindaco di Cartoceto mostra l'intenzione, rifacendosi alla analoga decisione della Congregazione di Carità di Montemaggiore, di vendere alcune partite di grano giacenti nel magazzino per pericolo di deperimento a causa della tignola, il viceprefetto non avrà nulla da obiettare, anzi considera la cosa quanto mai opportuna e meritevole nel momento in cui il governo sembra disposto a convertire i capitali dei monti frumentari "in più utile uso"⁴⁹, appunto nella istituzione di case di ricovero per mendicanti, purchè il grano venga venduto tramite una pubblica asta ai prezzi del momento e con l'assistenza di membri della congregazione di carità. Quando il viceprefetto con sua ordinanza n° 2487 del 29 aprile 1811 sollecita le Congregazioni di Carità oltre che al ricupero dei generi dei monti frumentari, di "proporre la conversione dei medesimi ad una più utile beneficenza", Saltara risponderà che il distribuire il grano a persone indigenti a fronte di una idonea sicurezza lo ritiene come la più opportuna beneficenza. Sei mesi dopo, la congregazione ritornerà su questo delicato punto e riterrà valido e importante il progetto di conversione in una casa di ricovero, anzi individua i locali adattando le quattro case che appartenevano alla soppressa confraternita del Gonfalone e che si continua ad utilizzare dai poveri senza ricavarne alcun utile come da antica consuetudine; per la sua attuazione si chiede l'interposizione prefettizia.

Se la linea di fondo consisteva nel riconoscere che non era possibile in alcun modo procedere all'alienazione della benché minima parte dei

⁴⁹ Ibidem B 172 5 ottobre 1811

monti frumentari “perché il patrimonio dei poveri è intangibile”⁵⁰ il prefetto la adatterà, ma con qualche incertezza, ai singoli casi. Richiederà ulteriori informazioni quando Cartoceto gli aveva chiesto di cedere del grano per far fronte alle spese del nolo del magazzino convinto che i monti frumentari producono un utile del 5%; acconsentirà, invece per pagare l'affitto degli utensili.

Mostrerà fermezza con il sindaco di Serrungarina che in una riunione della Congregazione di Carità giustifica la vendita del grano dietro una comunicazione prefettizia. Il viceprefetto tende a precisare che non di quello si trattava, ma di riscossione e su ciò aveva svolto precise ricerche. Il prefetto prima ancora, aveva richiamato il sindaco dicendo di aver doppiamente mancato al proprio dovere, sia perché non doveva arrogarsi il diritto di impartire disposizioni di tale natura alla Congregazione di Carità in quanto ne è solo un membro, sia perché non essendo concesso vendere il grano, doveva prima far conoscere il grado di deterioramento dello stesso e gli ingiungeva di riportare la stessa quantità entro tre giorni.

⁵⁰ Ibidem B 173, 11 luglio 1811